

CAUCASO, i prodromi del GRANDE GIOCO fra RUSSI e BRITANNICI

Publicato su Rivista Informatica "Storiain.net", n. 321 del luglio 2024, con il titolo "CAUCASO, L'INIZIO DEL GRANDE GIOCO FRA RUSSI E BRITANNICI"

I Circassi sono le prime vittime dell'inizio del Gran Gioco geostrategico che oppone Britannici, Russi ed Ottomani nel XIX secolo nel Caucaso, la cui guerra si conclude, tra gli altri, con la tragedia della deportazione e la decimazione del loro popolo.

Fra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX secolo, la Russia e l'Inghilterra vanno incontro ad una rilevante espansione territoriale. L'impero zarista prosegue nella sua penetrazione verso sud e nell'Asia centrale a danno della Turchia ottomana e dell'impero persiano. L'Inghilterra consolida la sua presenza in India, che diventa il cuore economico del suo impero coloniale. Dopo aver sconfitto nel 1815 **Napoleone Bonaparte** (1769-1821), le due potenze si ritrovano una di fronte all'altra, in funzione delle loro rispettive avanzate. L'insediamento dei Russi nel Caucaso settentrionale, fa immediatamente intravedere una possibile minaccia di una sua spinta fino all'Oceano Indiano. Londra inizia, da quel momento, una azione tendente a contenere al massimo l'influenza

russe, insediandosi in Asia centrale o creando stati tampone alleati. Questa lotta tra i due imperi tende a distribuirsi nel corso di diversi decenni e viene resa popolare da **Rudyard Kipling** (1865-1936) nel suo romanzo *Kim*, edito nel 1901, proprio sotto il termine di "**Grande Gioco**". Esso porta l'Inghilterra a condurre una campagna catastrofica in Afghanistan (1839-1842) ed a tentare di rendere fragile la conquista russa nel Caucaso.

La resistenza dei Circassi

I Russi risultano, di fatto, impelagati nella ribellione dei popoli della regione e specialmente nell'area del **Daghestan** (1) e dei **Ceceni** (2), guidate dal 1834 dall'**Imam al-Šaykh Shamil** (1797-1871). Essi entrano in conflitto anche con un popolo di lingua adighé delle rive del Mar Nero, i **Circassi** (3). Quest'ultimi costituiscono una minaccia permanente per gli insediamenti **Cosacchi del Terek**, a causa della moltiplicazione delle loro incursioni. Il saccheggio costituisce, in effetti, parte integrante del loro sistema economico e le loro razzie alimentano, in particolare, un fruttuoso traffico di schiavi, al quale si dedicano con passione. Islamizzati nel XVI secolo-XVII secolo, essi sono i vassalli officiosi della Turchia, riconoscono l'autorità religiosa del Sultano di Istanbul, ma preservano gelosamente la loro indipendenza. Tuttavia, nel 1829, l'Impero ottomano, sconfitto dalla Russia al termine di una guerra disastrosa, firma il **Trattato di Adrianopoli**. Con il Trattato il Sultano cede al suo vincitore diversi territori, fra i quali la Circassia. Ma davanti al fatto compiuto, i Circassi non hanno alcuna intenzione di accettare il protettorato russo. Per vincere la loro resistenza e spingerli verso le montagne caucasiche, il

regime zarista costruisce una ventina di fortezze lungo il litorale del Mar Nero.

Davide Urquhart, portavoce dei Circassi

La resistenza dei Circassi viene resa popolare in Inghilterra da un giornalista scozzese, **Davide Urquhart** (1805-1877). Questo avventuriero aveva combattuto nelle file dei Greci, durante la Guerra d'Indipendenza ed era stato, successivamente, reclutato dai Servizi Segreti inglesi. Egli aveva condotto, per conto loro, alcune missioni nei Balcani, in Polonia ed in Persia. Le sue peregrinazioni e tribolazioni l'avevano portato a detestare profondamente la Russia che, ai suoi occhi, simbolizzava "il principio del male negli affari internazionali". Egli denunciava regolarmente nella rivista *Portfolio*, da lui diretta, i misfatti dell'autocrazia zarista. Nel corso dei suoi viaggi, egli si era innamorato della civiltà orientale e, in particolare, provava una certa ammirazione per la Turchia. Proprio in occasione di uno dei suoi soggiorni a Constantinopoli (dove viene nominato Segretario d'Ambasciata nel 1834), egli scopre la causa dei Circassi attraverso un capo della diaspora in esilio: il circasso abkhaziano **Sefer o Sefir Bey Zanuko** (1798-1860). Egli effettua, grazie all'aiuto di Sefir, il suo viaggio clandestino in Circassia, fra il 1833 ed il 1835, per conto del governo britannico. In effetti, quest'ultimo osserva con interesse la ribellione dei Circassi, che potrebbe potenzialmente indebolire la Russia, mentre la tensione fra i due paesi ha subito un certo incremento. Un nuovo trattato firmato da San Pietroburgo e Constantinopoli nel 1833 vieta il passaggio dei Dardanelli a navi da guerra e la loro navigazione nelle acque del Mar Nero, ad eccezione di quelle delle marine russa ed ottomana. Questo accordo significa che la Royal Navy non può più schierare le proprie navi

nel Mar Nero e proteggere le sue navi mercantili. Il Foreign Office si preoccupa immediatamente di far sapere che il suo paese non avrebbe rispettato questo trattato, come anche il protettorato della Russia sulla Circassia. Tuttavia, Urquhart, rinominato da Turchi **Daud Bey**, si trasforma in un elettrone libero ed incontrollato, moltiplicando le dichiarazioni ed assumendo spettacolari iniziative individuali. Egli pubblica, in tale contesto, nel dicembre 1835, nelle colonne del *Portfolio*, una "Dichiarazione di Indipendenza", redatta da lui stesso e nella quale alcuni pretesi capi dei Circassi fanno appello alle Corti europee per una richiesta di aiuti ai fini della preservazione della loro libertà. Il suo obiettivo é, attraverso queste iniziative, quello di costringere il Foreign Office ad impegnarsi chiaramente in favore dei Circassi. Se da un lato il personaggio riesce a rendere popolare la causa dei Circassi, dall'altro non riesce a modificare l'atteggiamento del governo inglese. Egli organizza, a quel punto, con l'aiuto dei **Bell**, una famiglia di negozianti insediata in Oriente, una consegna di armi ai ribelli. Il battello affittato, il *Vixen*, viene tuttavia sequestrato dalla marina russa nel novembre 1836. L'affare provoca un incidente diplomatico, ma Londra, che vuole evitare una guerra con la Russia, finisce per riconoscere che il sequestro del *Vixen* costituiva una azione legittima, rimuovendo, nel contempo, Urquhart dalle sue funzioni.

I Circassi costretti a combattere da soli

L'Inghilterra opta nella questione per un sostegno più discreto. Essa pilota, più o meno direttamente, alcune azioni clandestine, che consistono nell'invio d'armi e di consiglieri militari o di diplomatici: **James Stanislas Bell** (1797-1858), l'organizzatore del viaggio del *Vixen*, **James**

Langworth, giornalista ed agente dei servizi, o ancora un ufficiale scozzese, un certo **de Knight**. Tuttavia, il governo britannico non conta di intervenire direttamente, con gran danno dei ribelli. I Circassi sono quindi costretti a combattere da soli. Essi lanciano un'offensiva generale nella primavera del 1840 contro i forti russi della costa, sotto il comando di capi come il principe di Ubykhia, **Hadji Gerandiqo Berzeg** (1804-1881, etnia Ubikh), soprannominato il "Leone del Caucaso". Nessuno dei belligeranti consegue successi significativi e vantaggi decisivi e lo statu quo durerà per lungo tempo fino alla guerra di Crimea. L'entrata in guerra della Francia, dell'Inghilterra e della Turchia contro la Russia, nel 1853, rianima la speranza dei Circassi di potersi sbarazzare della minaccia zarista. Un Corpo di Spedizione ottomano viene inviato sul posto, ma si accontenta di stazionare sul litorale, senza assumere iniziative. Il tentativo di Sefir Bey di unire le tribù per conto del sultano fallisce miseramente. Il solo capo che riesce ad imporsi è il daghestano **Muhammad Amin Asiyalav** (1818-1901), il rappresentante nella regione dell'imam, emiro, Shamil. La sua influenza è tale, da essere invitato al quartier generale alleato a Varna, in Bulgaria, nel luglio 1854, al fine di siglare una alleanza militare. Purtroppo, l'emiro, che si rifiuta di venire infeudato ai Turchi, respinge le proposte di partecipazione alla guerra di Crimea. Egli intende proseguire la sua lotta nelle montagne con l'appoggio di centinaia di Polacchi, volontari e disertori dell'esercito russo.

Una pulizia etnica spaventosa

Nonostante la sua dura sconfitta in Crimea, il regime zarista esce praticamente indenne dalla guerra (Trattato di Parigi del 1856). A questo punto lo Zar può rischierare le sue forze nel Caucaso, costringendo alla

resa l'emiro Shamil, il 25 agosto 1859, quindi il capo circasso Amin, il 20 novembre seguente. I Russi, che vogliono "pacificare" definitivamente la regione al fine di colonizzarla, decidono a quel punto, di deportare i Circassi verso il Kuban, dove verranno sorvegliati dai Cosacchi del Terek o verso la Turchia, dove il Sultano si dice pronto ad accoglierli. A partire dal 29 giugno 1860, i primi *auls* (villaggi) vengono svuotati delle loro popolazioni. I villaggi delle pianure, delle colline e quindi delle montagne vengono progressivamente evacuati. Alcune tribù tentano di opporsi riprendendo la guerra, ma ormai si tratta di una lotta senza speranza. Gli ultimi combattenti *ubykhs*, sospinti e circondati verso le cime dei monti, vengono sbaragliati nel maggio 1864. La deportazione si intensifica. I Circassi vengono trasportati a centinaia di migliaia verso l'Anatolia, dove i Turchi, a parte le buone intenzioni, non hanno predisposto nulla per riceverli. Le prime ondate vengono indirizzate verso le grandi città, dove gli uomini sono reclutati, a forza, nell'esercito, mentre le donne ed i ragazzi vengono spesso venduti come schiavi. L'afflusso è tale da dover obbligare ad aprire alcuni campi di concentramento, come quello di Atchi Kale, nei pressi di Trebisonda, dove le condizioni di vita risultano spaventose. Gli storici stimano che siano stati deportati circa 1 milione di Circassi fra il 1861 ed il 1865 e che centinaia di migliaia fra di loro abbiano perduto la vita, specialmente a causa delle violente epidemie di tifo, che li hanno decimati. Questa tragedia chiude effettivamente la guerra del Caucaso, una regione che i Russi hanno la ferma intenzione di voler controllare durevolmente. Le terre dei Circassi vengono così distribuite a circa 142 mila famiglie russe, che vi si insedieranno progressivamente. Interi villaggi del paese rimangono vuoti ed un ufficiale georgiano, inviato a cartografare la regione montana dell'Abkhazia, lascia

questo commento, come leggenda sulla parte della sua carta corrispondente al versante occidentale del massiccio del Caucaso: "*disabitato*"

NOTE

(1) **Daghestan** è una repubblica della Federazione Russa. Il cui toponimo - usato non prima del XVI secolo - vuol dire "paese delle montagne" (dal turco *dāgh*, "montagne" e dal suffisso iranico *stān* che indica il luogo dove si vive, si "sta"). Per area e per popolazione è la regione più grande del Caucaso settentrionale, con una superficie di 50270 km² e poco più di 3 milioni di abitanti, appartenenti a circa una trentina di etnie, tra le quali le più numerose sono gli Avari (gruppo etico principale; 800 mila unità), i Russi, i Darghini o Darguini, i Cumucchi e i Lezgini o Lesghi; tra gli altri gruppi si annoverano i Samuro, gli Azeri o Azerbaigiani, i Nogais, di origine mongola Kipchaki, i Tati, di origine iranica, e gli Juhuro o Ebrei delle montagna, ovvero *Dāgh Ćufut*. I Cumucchi non vanno confusi con i Calmucchi, che abitano a nord del Daghestan e di cui una quota consistente della popolazione professa il buddismo tibetano. I Russi cominciarono a utilizzare il termine "Calmucco" nel XVI-XVII secolo, apprendendolo dai Tartari o Tatars (di origine turca), per poi utilizzare anche il nome *Oyirad*, che era invece il loro nome di origine mongola. Furono proprio i Calmucchi (e non i Mongoli) a controllare quella vasta area, nota come "Grande Tataria" o "Impero Calmucco", che andava dalla Grande Muraglia cinese al fiume Don, dall'Himalaya alla Siberia.

(2) **Ceceni**. In ceceno *нохчий*, *нохçi*, singolare *нохçuo*, costituiscono il più grande gruppo etnico nativo delle regioni a nord del Caucaso. Chiamano loro stessi con il nome di "nokci", sulle cui origini etimologiche vi sono

diverse teorie: il nome potrebbe derivare dall'antico villaggio di Nakasch o dal nome biblico di Noé (Nokha in ceceno). Il termine russo per l'etnia, *čečency*, è anch'esso oggetto di dibattito, ma la teoria prevalente è quella secondo la quale esso abbia origine dal nome dell'antico villaggio (aul) di Čečana (in russo: Cecen). Il villaggio in questione è situato sulla riva del fiume Argun, vicino a Grozny. I clan Vainachi, gli antenati dei Ceceni e degli Ingusci, dimoravano sulle montagne della regione fino al XVI secolo, epoca in cui hanno iniziato a stabilirsi nei bassipiani. In questo periodo ebbe inizio la loro islamizzazione, indotta dall'influenza delle popolazioni limitrofe.

(3) Circassi o Cerkessy. Noti anche come **adighè** o **adighi**, si definiscono *adyghe* (nome anche della loro lingua parlata) e l'etnonimo deriva probabilmente dall'unione di *atté* ("altezza" che sta ad indicare i montanari) e *ghéi* ("mare"). Essi sono un gruppo etnico delle regioni a nord-ovest del Caucaso ed appartengono a una delle più antiche popolazioni autoctone della regione e tra gli abitanti originari della regione. La Turchia ospita la più grande comunità circassa del mondo.

BIBLIOGRAFIA

Ferrari Aldo, *"Breve storia del Caucaso"*, Carocci, 2017;

Hoesli Eric, *Alla conquista del Caucaso, "A la conquête du Caucase: Épopée géopolitique et guerres d'influence"*, Edizione des Syrtes, 2018.